



Adriano Favaro

Una vita all'Università di Venezia Ca'Foscari e fra qualche settimana Ignazio Musu (foto sopra) andrà in pensione ma nessuna intenzione di mollare con studi ricerche e insegnamenti. Collaborazione a riviste e giornali, esperienze in università di tutto il mondo con un occhio particolare alla Cina in questi ultimi anni. Musu è presidente dell'Ente Einaudi per gli studi monetari, bancari e finanziari; presiede il Comitato Scientifico della Fondazione Mattei per Venezia ed è Dean della Venice International University. A Venezia - dove è docente di economia politica - è vice presidente della Fondazione Cini e componente del Comitato Scientifico Internazionale dello Studium Generale Marcianum. E non non fa una piega di fronte ai risultati dell'Osservatorio.

Perché tanto disincanto?

«Quelle regioni a statuto speciale sono nate in un momento particolare della nostra storia. Il Friuli Venezia Giulia col problema irrisolto della vicenda di Trieste, nel dopoguerra; Trento legata ai rapporti con il mondo austriaco. La Val d'Aosta per il contatto con la Francia. La Sicilia con le combattive spinte autonomiste. La Sardegna dal secolare isolamento. Apparivano realmente meno forti».

Vicende distanti dalla realtà quotidiana.

«Sì, e ora la gente pensa che quelle regioni vengano aiuta-

«Alcuni enti lavorano bene ma adesso serve cambiare»

L'economista Ignazio Musu: «La crisi ormai evidenzia le differenze e rende inaccettabile chi evita i sacrifici»

te di più, a scapito di altre. E si arrabbia».

Soluzioni?

«Mica facile cambiare una situazione che si è così radicata. Non si può dire d'improvviso: ora basta».

Migliaia di forestali in Sicilia, centinaia del Veneto.

«Le proteste per queste faccende non sono prive di senso. Se se si vuole non è giustificabile (ma non incomprensibile) questo tipo di risposta che "molla" le regioni a statuto speciale. Nei momenti di crisi - quando la torta si restringe - è una reazione sempre possibile».

Se ci si mettono anche scandali e clientele.

«Dà fastidio vedere sprecate o mal utilizzate risorse di tutti».

Ritentiamo con una nuova soluzione?

«Prima regola è evitare che calino le risorse. Ma così non sta avvenendo. Per questo non mi stupirei se, perdurando questa situazione, si lasciasse spazio ad elementi irrazionali ed emotivi che potrebbero scoppiare».

E la secessione?

«Quei discorsi sono folli. Ma se non si risolve la situazione potranno esserci pericoli. In tanti casi simili la storia ha reagito male, sono preoccupato».

Intanto si chiedono sacrifici.

«Capita nelle crisi. Però chi fa sacrifici si chiede: lo faranno

anche gli altri o no? Uguale nei tedeschi: perchè - si chiedono - dobbiamo aiutare quegli italiani che fanno tanta confusione? E noi: perchè aiutare i siciliani coi deputati che hanno perfino l'indennità funerale?».

L'indagine "salva" il Friuli.

«Ci sono alcune regioni dove quei soldi sono stati spesi meglio che in altre. Anche in Trentino hanno aiuti, ma li sanno far fruttare».

Sarebbe il momento questo per interventi politici...

«Ma i politici di quelle regioni non vogliono perdere il loro bacino di voti. Non vogliono mollare. Mentre l'Economist spiega che nel 2012 le previsioni del tasso di crescita italiano vanno a zero: annunciano crisi. Chi resisterà?».

Ci fosse una specie di "tavolo di controllo" nazionale delle spese delle regioni a statuto speciale?

«D'accordo ma dovrebbe essere riconosciuto anche dalla società civile. Per ora difficile».

Intanto il federalismo si addormenta.

«Non c'è più, con la crisi che domina la scena. Peccato perchè anche al Sud c'è tanta gente con voglia di fare, soprattutto giovani. E non meritano punizioni ulteriori. Quelle forze andrebbero valorizzate, per il bene di tutto il Paese».

© riproduzione riservata